

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXV - N. 23

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

16 Dicembre 1955

Una copia L. 35

(Arretrati L. 60)

In vendita via Borromei 11, (Colombo)

Sped. in abb. postale - Gruppo 2

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - A.M.C.I. de «Lo Scarpone» Varese

DOT. ONIHOI
ST. METEORIT
L'OTT. PLASTICO
GEMMA

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 700 (Estero il doppio) - Sostenitore L. 1500 - Beneficente L. 3000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C. O. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna: Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

Gestione rifugi e funivie

D'accordo con Bombardieri per i primi - Dissenso per le seconde

L'articolo di Luigi Bombardieri sulla gestione dei rifugi, pubblicato lo scorso numero, ha sollevato l'interesse dei lettori. Come del resto era prevedibile. Fra le lettere giunte in proposito, vogliamo riprodurre quella in data 10/11/55 di Alberto Brugnoli, presidente della Sezione del C.A.I. di Milano, che si auto-definisce «modestissimo alpinista e innamoratissimo della montagna».

«Comincio con la parte che si riferisce ai rifugi e per la quale sono, in linea di massima, d'accordo con l'autore. In particolare, sull'opportunità di opporsi alla tendenza delle Sezioni di «far soldi» attraverso i rifugi, col cedere in appalto la gestione degli stessi. E ciò perché, così facendo, si trasforma il custode in un gestore: il quale, come tale, bada (e unamamente deve badare) al proprio interesse che, nel caso in questione, è quello di fare l'albergatore. Per cui avviene

che un alpinista, giungendo in rifugio, può trovarsi nella «poor» o «modestissima» condizione di vedersi ignorato e quindi non assistito, perché il custode-gestore deve pensare a far cucinare o a servire i signori clienti. Salvo, poi, notare che viene guardato male se si rivolge alla propria stazione aggiungendo al sacco.

Al più, essendo proprietario, le Sezioni potrebbero cedere in affitto quei cosiddetti rifugi che, per la larghezza di mezzi con cui sono stati costruiti, di rifugio hanno solo il nome (anzi lo usurpano) mentre in pratica sono veri lussuosi alberghetti, generalmente raggiungibili con mezzi meccanici.

In tali casi, però, dovrebbero cessare dal chiamarsi «rifugi» e rinunciare al patrocinio del C.A.I.

Per la parte dell'articolo che riguarda, invece, i mezzi meccanici che pian piano stanno invadendo le nostre montagne, non sono d'accordo con l'autore.

Le polemiche contro le funivie non sono diritte: sono precise prese di posizione contro il profano che cerca di sopraffare il sacro.

Se l'A. afferma il principio che la montagna deve rimanere il più possibile incontaminata da qualsiasi bardatura commerciale che ne deturpi la bellezza, non deve poi smentirsi col favorire pratticamente l'invasione della montagna da parte, appunto, delle bardature commerciali. Ed è purtroppo evidente a tutti, che funivie, seggiovie e, (perché no?) anche certe strade automobilistiche, sono bardature squisitamente commerciali. Tanto è vero che quando vengono realizzate, lo sono da ditte o società commerciali le quali, purtroppo, non impegnano i loro capitali per scopi poetici o ideali.

E neppure realizzano i loro impianti per metterli a disposizione di quei pochi che, pur soggiacendo al fascino dell'Alpe, non possono raggiungerla con le sole loro forze. Bensì per favorire l'afflusso della grande massa che, per sbò o per moda, vuole arrivare al 3000, al 3500, e dedicarsi poi alle nobili fatiche del ballo, nelle sale degli alberghi all'uopo costruiti a tali altezze. (E rompere poi maledettamente le scatole a tutti i veri alpinisti, a tutti i veri innamorati della montagna).

Quanto al C.A.I., se è vero che suo scopo è di far conoscere le montagne, non credo che per far ciò debba arrivare a... spianarle, per favorirne l'accesso a tutti.

Tanto più sono d'avviso che se c'è la vera passione, anche chi non ha tutti i numeri per inerpicarsi sui monti, farà tutto il possibile, raddoppiando gli sforzi pur di giungere sempre più oltre, sempre più in alto; mentre i rammolliti un passo a piedi in più non lo faranno mai.

Perciò, non solo le vette vanno protette dalla contaminazione commerciale, ma tutto il regno dell'Alpe, al disopra dei 2000 metri, è assai più pregioso consociato che arrivando al 2000 ho già largheggiato troppo.

Le funivie in Bergamasca

L'articolo di Luigi Bombardieri ha suscitato invece il vivo consenso del Gruppo Calarossi di Bergamo, che ha già largheggiato troppo.

A Bonatti una medaglia della Provincia di Milano

La Giunta provinciale di Milano nella sua ultima seduta ha stabilito che la medaglia d'oro dei benemeriti della Provincia venga accordata, fra gli individui insigniti alla memoria e viventi, a Walter Bonatti, conquistatore del Petit Tiro.

La cerimonia del conferimento avrà luogo il 24 corrente - «Giornata della ricostituzione provinciale» - alle ore 11,30 nella sala consiliare di Palazzo Sismundici.

Congratulazioni diffuse al simpatico Bonatti, che ha ricevuto altra medaglia d'oro al recente pranzo sociale della Sezione C.A.I. di Milano.

IL NOSTRO OSSIGENO

Sezione C.A.I. Saluzzo L. 1.000
E.T.M. Varese » » » 1.000
Franca Pirovano, Aro- » » » 300
Augusto Gentili, Roma » » » 250
Dott. Guido Calderoli, Bergamo » » » 500
Abbonamenti benemeriti (lire 3.000): Comm. Guido Alberto Rivetti di Biella.

Abbonamenti sostenitori (lire 1.500): Dott. Guido Calderoli di Bergamo.

Abbonamenti arrotondati (lire 1.000): Enrico Umberto Bertoldo di Biella, Prof. Guido Salvadeo di Abbiategrasso, Benvenuto Polesse di Bergamo, Gianni Rusconi di Gallarate, Rag. Dott. Umberto Ghismondi di Bologna, Mario Poggetti di Firenze, Rag. Comm. Ercole Pizzoli di Milano, Chino Bernasconi di Palazzolo sull'Oglio, Guida Giovanni di Biella, Pierluigi Bertazzoni di Como, Avv. Carlo Tagliarini di Brescia, Dott. Rag. Guido Rodolfo di Vigevano, Lorenzo Ciocca di Borgosesia, Giulio Salomone di Courmayeur, Davide Motta di Colonnate, Andrea Bionda di Cepporelli, Claudia Vecchio di Monza, Daniele Pignoli di Monza, Don Carlo De Bortoli di Macerata, Paolo Olivetto di Venezia, Guido Negro di Biella e Ulderico Chirossi di Fabriano.

Ci hanno procurato nuovi abbonamenti: Pietro Pezzali di Milano (2), Cav. Cirillo Florenzi di Ennenonzo (1), Daniele Pignoli di Monza (1), Marino Alberti di Biella, Pierluigi Bertazzoni di Como, alpinista Piaz di Firenze (2).

La causa Compagnoni - C.A.I.

Al 25 gennaio la prossima udienza

Dinanzi alla I Sezione del Tribunale civile di Milano (pres. Usai) si sono costituiti la mattina del 14 corr. gli avvocati prof. Redenti di Bologna e avv. Maino di Milano, legali del C.A.I., presentando le comparse di costituzione e di risposta a quelle fatte pervenire a suo tempo dagli avvocati Giovanni Bovio e Paolo Trusullo, rappresentanti di Achille Compagnoni.

Lo stesso mattina si sono pure presentati gli avvocati Ciabattoni di Roma e Scapinelli di Milano, difensori della Società cinematografica K 2, nei confronti della quale la guida «cattolinesa» di «L'Espresso» per quanto riguarda le ultime scene del film, girato dallo stesso Compagnoni, è da Lacedelli.

L'udienza è stata rinviata alle ore 10 del 25 gennaio prossimo, per consentire alle due parti di prendere visione e di studiare le relative comparse presentate.

Sul prossimo numero

Il resoconto del II Festival Nazionale Canti della Montagna, svoltosi a Varese.

Alla Sezione di Dervio il 68° Congresso del C.A.I.

Accogliendo la richiesta inoltrata nel marzo scorso, i partecipanti al 67° Congresso tenutosi a Cagliari nell'agosto scorso, hanno autorizzato la Presidenza Generale ad assegnare alla Sezione di Dervio (Como) lo svolgimento del 68° Congresso nazionale del C.A.I., che avrà luogo dal 23 al 28 settembre 1956.

La Sezione organizzatrice informa che questo avrà per base il centro Lago di Como (Bellagio) - Dervio - Menaggio - Varenna, da cui, dopo i lavori del Congresso stesso, si irradieranno le escursioni alpinistiche e turistiche, che porteranno i partecipanti a visitare i gruppi del Legnone e delle Grigne e gli importanti Rifugi del C.A.I. ivi esistenti, oltre al Centro studi scientifici alpini J. e P. Nogara alla Sella del Legnone; inoltre la Val Solda, Lugano, il S. Bernardino di Spiluga, Engadina, l'alta Valtellina con i grandi impianti idroelettrici del Fraele e lo Stelvio.

Ad una comitiva di alpinisti particolarmente allenati verrà riservata la visita alla Valle Codera ed alla Val Masino, con percorso del sentiero Reno ai piedi del Badile e del Disgrazia.

Nella prossima primavera verrà diramato il programma dettagliato. La Sezione di Dervio assicura una perfetta organizzazione e si lusinga fin d'ora che i soci del C.A.I. e dei Club Alpini esteri interverranno numerosi, dato il particolare interesse della regione, dei suoi laghi di fama mondiale e dei suoi monti.

La Sezione di Dervio del C.A.I. comprerà nel 1956 il de-

Il Manaslu ha resistito ancora ai Giapponesi

Il 2° corrente i tre scalatori giapponesi che avevano tentato un altro assalto di 7132 metri della vetta del Manaslu, hanno fatto ritorno a Katmandu, dichiarando di esser sopravvissuti, malgrado che impediva la continuazione della loro marcia. Essi hanno aggiunto di aver visto a un'altitudine di oltre 5 mila metri delle orme dello «yeti», lo «abbominabile uomo delle nevi», tanto che il loro fotografo Hashimoto ha potuto prendere alcune istantanee di tali traccie.

E' questa un'altra conferma, che si aggiunge alle precedenti, dell'esistenza del misterioso animale, le cui orme vennero già fotografate da francesi e inglesi; rimane tuttavia il mistero della strana creatura che nessuno ha potuto tuttora vedere e tanto meno fotografare.

Una spedizione all'Aconcagua per togliere i busti dei Peron

Secondo una notizia da Buenos Aires in data 14 corrente, l'esercito argentino ha selezionato una squadra alpinistica che dovrà portarsi sulla cima dell'Aconcagua (m. 7695).

Dal 1° gennaio 1956

per effetto di preannunciati aumenti di costo della stampa, la quota annua d'abbonamento a «Lo Scarpone» verrà portata a

L. 800

Tuttavia, per coloro che si abbonano o rinnovano l'abbonamento entro il corrente mese, la quota rimarrà invariata in L. 700

Chi ci procura un nuovo abbonamento, chi si abbona direttamente, chi approfondisce la quota in L. 1000 riceverà in regalo

una delle seguenti pubblicazioni, franche di porto:

«Vette, marchese e conti», di Renato Cèpparo, pagine 110, illustrato (prezzo di copertina L. 150)

«Itinerari inconsueti autoalpinistici e geopolaristici», (Provincia di Torino), pagine 30

Inviare vaglia o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano (439), oppure: fare il versamento sul nostro c. c. n. 3/17979, che è la forma più economica. - Gli abbonamenti si ricevono, di presenza, anche presso il nostro Recapito di via Borromei 11, presso Colombo, primo piano.

Treni e autopullmann Come morì Puchoz

Il Compartimento di Milano delle Ferrovie dello Stato, in collaborazione con quelle private e con le compagnie automobilistiche, ha varato il programma dei «treni della neve», che andrà in vigore proprio di questi giorni, come segue:

Treni della neve

Milano-Clusone e S. Martino dei Calvi (con automotrici): Partenza dalla Centrale nei giorni festivi nelle domeniche alle 7,25; arrivo a Clusone alle 9,25 e a S. Martino dei Calvi alle 9,30. Ritorno in serata con partenza da S. Martino dei Calvi alle 17,5 e da Clusone alle 17,27; arrivo a Milano alle 19,25. Inizio il 26 corrente, con durata fino al 17 marzo.

Milano-Aosta: Partenza da Porta Nuova nei giorni precedenti i festivi alle 14,10; arrivo ad Aosta alle 17,28; ritorno nei giorni festivi, con partenza da Aosta alle 20,43; arrivo a Milano P. Nuova alle 23,58. Inizio il 17 corrente, con durata fino al 25 febbraio.

Ad Aosta e nelle altre stazioni della vallata coincidenza con i festivi alle 17,28; ritorno nei giorni festivi, con partenza da Aosta alle 20,43; arrivo a Milano P. Nuova alle 23,58. Inizio il 17 corrente, con durata fino al 25 febbraio.

Milano-Briga col «Treno del Cervino»: ogni giorno dal 17 corrente. Partenza dalla Centrale alle 6,21; arrivo a Briga alle 9,16; ritorno nella stessa giornata con partenza da Briga alle 20,24 e arrivo a Milano alle 23,35. Da Briga lo sciatore troverà immediata coincidenza per Zermatt, Raron, Unterbach, Morel, Riederalp e Rosswald, tutti raggiungibili in un'ora al massimo di viaggio.

Milano-Interlaken in vettura con posti delle tre classi. Inizio il 17 corr. fino al 9 gennaio ogni giorno; dal 14 gennaio al 12 marzo trisettimanalmente (sabato, domenica e lunedì). Partenza da Milano alle 12, arrivo a Interlaken alle 17,24; ritorno con partenza da Interlaken alle 17,44 e arrivo a Milano alle 23,35.

Milano-Kandersteg: Per tutta la durata della stagione sciistica il direttissimo in partenza da Milano alle 6,21 si fermerà a Kandersteg tutte le domeniche dal 18 corrente fino al 25 marzo.

Autopullmann

Milano-Madesimo: Partenza da piazza Castello al sabato alle 14,30 e arrivo a Madesimo alle 18,45; ritorno con partenza alla domenica alle 17 e arrivo a Milano alle 21,15 (ritardata al lunedì nei giorni 25 corr., 18 marzo e 1° aprile).

Milano-Oltre il Colle: solo nei giorni festivi sino al 24 giugno p.v. Partenza da piazza Castello alle 7 e arrivo a Oltre il Colle alle 9,30; ritorno con partenza da Oltre il Colle alle 17 e arrivo a Milano alle 19,40.

Milano-Sestriere: partenza da piazza Castello al sabato alle 14,30; arrivo a Sestriere alle 19,30; ritorno con partenza da Sestriere alla domenica alle 17 e arrivo a Milano alle 22 (nei giorni 25 corr., 18 marzo e 1° aprile) il ritorno avverrà invece il giorno successivo, ossia di lunedì). Dal 17 corr. al 2 aprile p.v.

Milano-Cervinia: Partenza da piazza Castello al sabato alle 14,30 e arrivo a Cervinia alle 19; ritorno alla domenica, con partenza alle 17 e arrivo a Milano alle 21,30 (ritardata al lunedì nei giorni 25 corr., 18 marzo e 1° aprile). Dal 17 corr. al 2 aprile.

Milano-Madonna di Campiglio: Partenza da piazza Castello al sabato alle 14 e arrivo a Campiglio alle 19; ritorno con partenza alla domenica alle 17 e arrivo a Milano alle 22 (ritardata al lunedì nei giorni 25 corr., 18 marzo e 1° aprile). Dal 17 corrente al 2 aprile.

Milano-Cortina d'Ampezzo: giornaliera dal 23 corr. al 24 gennaio, con partenza da piazza Castello alle 7,30 e arrivo a Cortina alle 17,35; ritorno con partenza da Cortina alle 8,30 e arrivo a Milano alle 18,30. Dal 24 gennaio al 6 marzo quadrisettimanale.

Milano - Belluno - Cortina d'Ampezzo: fino al 20 corr. al sabato e alla domenica; dal 21 corr. al 28 febbraio al martedì, giovedì, sabato e domenica. Partenza da piazza Castello alle 7,30 e arrivo a Cortina alle 16,50; ritorno con partenza da Cortina alle 7,15 e arrivo a Milano alle 17. Prezzo sola andata a Cortina L. 3.900.

Milano-S. Martino di Castrozza: giornaliera dal 23 corr. al 8 gennaio. Partenza da piazza Castello alle 7,30 e arrivo a S. Martino alle 16,45; ritorno con partenza da S. Martino alle 9,15 e arrivo a Milano alle 18,30.

Milano-Ortisei-Plan Val Gardena: giornaliera dal 23 corr. al 24 gennaio, poi quadrisettimanale dal 7 febbraio al 6 marzo. Partenza da piazza Castello alle 7,30 e arrivo a Plan alle 16,45; ritorno con partenza da Plan alle 9,30 e arrivo a Milano alle 18,30.

Milano-Pieve di Cadore-Auronzo-Sappada: dal 21 corr. al 28 febbraio, ogni lunedì, mercoledì, e venerdì. Partenza da piazza Castello alle 7,30 e arrivo a Sappada alle 6,30 e arrivo a Milano alle 17. Prezzo sola andata fino a Pieve L. 2.800; a Sappada L. 3.400.

Una casa a Lacedelli

Il Consiglio Comunale di Cortina ha ratificato la recente delibera della Giunta Municipale di stanziare un congruo importo per la costruzione di una casa da donarsi a Lino Lacedelli, lo scalatore del K 2.

La costruzione del fabbricato, con il quale Cortina d'Ampezzo vuol significare in maniera tangibile la sua riconoscenza a l'ardimento concittadino, avrà inizio in primavera.

I fratelli Grivel dalla Regina Elisabetta

Fin dal 26 novembre scorso sono rientrate a Courmayeur le guide Amat e Camillo Grivel reduci dall'Inghilterra, dove hanno partecipato al grande «Festival dell'alpinismo» organizzato dal British Alpine Club in onore della Spedizione inglese che nell'estate scorsa conquistò il Kanjanchunga, la terza vetta del mondo, di appena 30 metri inferiore al K 2.

I fratelli Grivel erano gli unici stranieri invitati al festeggiamento e questo particolare trattamento fu loro riservato per aver fornito alla Spedizione britannica tutta l'attrezzatura di scalata e precisione piccozza, chiodi e dinamometri ramponi superleggeri e dodici punti di loro ideati e ormai adottati dagli alpinisti di tutto il mondo. Anche il colonnello Hunt, capo della Spedizione dell'Everest, era ricercato dal Grivel per la dotazione dei suoi scalatori.

I due Grivel sono stati ricevuti anche dalla Regina Elisabetta, che si è complimentata con loro per il valido contributo dato alla vittoria inglese.

Ghiglione in Inghilterra

L'Alpine Club di Londra ha tenuto in questi giorni le sue riunioni ed il pranzo annuale che quest'anno assurse a particolare importanza per l'intervento di S.A.R. il Duca di Edimburgo. Numerosissimi discorsi, ma sopra, tutti, applauditi, quello del Duca, molto arguto. Si notavano nella fastosa cornice dei saloni dell'Hyde Park Hotel, i più

Una strenna per lo scalatore:

Aurelio Garobbio

Uomini del Sesto Grado

Nel prossimo numero leggerete la recensione dell'accademico Carlo Negri di questo volume largamente illustrato, pubblicato per Natale dalla Casa Editrice Baldini & Castoldi di Milano, fella Collana «Il Sestante», 356 pagine; 21 capitoli; 40 fotografie fuori testo, rilegato: L. 3.000.

VACANZE INVERNALI a SELVA DI VALGARDENA

nel Rifugio S.U.C.A.I., ove potrete trascorrere soggiorni sciistici invernali

Informazioni e prenotazioni presso la Segreteria del C.A.I. Milano, via Silvio Pellico 6 (telefono 808.421)

Sciatori! San Vito di Cadore

vi attende, nell'anno delle Olimpiadi d'Inverno, con la sua attrezzatura rinnovata negli alberghi e con la nuova seggiovia e scivola (circa 750 m. di dislivello).

GITA IN OCCASIONE DEI 7 GIOCHI OLIMPICI INVERNALI

Programmi e prenotazioni nelle Agenzie Viaggio e negozi sportivi, presso gli Sci Club e le Sezioni del C.A.I.

Per informazioni: V. I. O. C. - S. VITO DI CADORE (Belluno)



S. Vito di Cadore (m. 1.050 s.l.m.) CIMA MARCORÀ (m. 3154) e di via Corina d'Ampezzo di minuti da Cortina d'Ampezzo (foto Ghedina)

RABBARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

PRIME ASCENSIONI

Cima Scarpacò Diretta alla Parete N.O.

La Cima Scarpacò presenta un N. O. un'ampia parete alta circa 700 m., salita per la prima volta da due monacchi che usufruirono nella loro ascensione di un facile canale nevoso situato nella parete. Esisteva sinistramente verso la parete quindi la possibilità di tracciare un itinerario diretto che sarebbe risultato anche la seconda ascensione assoluta di questa parete. Ciò è stato fatto il 7 agosto scorso da due fratelli Sacchi (C.A.I. Cremona) e Fabio Dell'Enza (S.A.T.).

Dal Rif. Deva per pendii erosi e dossi morenici fino alla vetta di Scarpacò, che si attraversa per una sola tirata circa tre metri di dislivello per il ripidissimo zoccolo della parete. Si risale con facilità del vertice di nona parete alta circa 700 m., salita per la prima volta da due monacchi che usufruirono nella loro ascensione di un facile canale nevoso situato nella parete. Esisteva sinistramente verso la parete quindi la possibilità di tracciare un itinerario diretto che sarebbe risultato anche la seconda ascensione assoluta di questa parete. Ciò è stato fatto il 7 agosto scorso da due fratelli Sacchi (C.A.I. Cremona) e Fabio Dell'Enza (S.A.T.).

colli camini, ora piccoli ma seri saliti di parete, si esce sul Gran Cengione in prossimità della Forcella Winkler.

Dislivello m. 160; difficoltà 4 gr. con un lungo tratto di 50 inf. ed un passaggio di 6.0; chiodi usati 3 (di cui 1 lasciato). Itinerario vario e interessante sia per i pregi tecnici sia per la grandiosità dell'ambiente orrido e solitario; consigliabile a chi voglia effettuare vie sul fianco meridionale della Torre Est e della Torre Principale; tempo impiegato ore 2,40.

Ripetuta la Stegner alla est del Catinaccio

La cordata composta da Pierluigi Bernasconi e Fabio Masciadri del C.A.I. di Como ha ripetuto fin dal 7 agosto scorso la direttissima Stegner alla parete est del Catinaccio.

L'ascensione è stata notevolmente ostacolata dal freddo e dal maltempo che ha costretto i due giovani a una lunga permanenza in parete.

Il Monte Olimpo in prima ripetizione

Abbiamo da Atene che fin dal 2 agosto scorso due scalatori greci sono riusciti a raggiungere la cima dell'Olimpo (chiamata «Trono di Giove»), conquistata nel 1934 dal nostro Emilio Comico. L'impresa non venne più ripetuta fino ad oggi.

Arrivati sulla vetta (alta m. 2910), i due alpinisti sono stati investiti da un violentissimo temporale e sfiorati due volte da fulmini, mandati a dio e la gente del posto — da Giove disturbato nel suo trono. Per fortuna, dopo qualche ora di scioglimento, i due scalatori poterono scendere e completare senza ulteriori incidenti la discesa.

La Tosa in solitaria

Il 5 agosto scorso, la guida trentina Cesare Maestri ha superato in una sola tirata circa tre mila metri di dislivello per raggiungere la cima Tosa nel Gruppo di Brenta.

Partito da Trento prima dell'alba, egli ha raggiunto l'altopiano della Tosa avviandosi nel canalone nord, uno strapiombo di 800 m. Sceso per il canalone ovest, pieno di neve ghiaccio, ha girato la base del Crozzon di Brenta ed ha ripreso la salita lungo lo spigolo nord, raggiungendo Cima Tosa attraverso la cresta caratterizzata da detti di ghiaccio e neve. In serata Maestri è sceso al rif. Tosa e ha poi raggiunto Trento.

La discesa della Vallée Blanche non è alla portata di tutti

Al funerale del compianto Louis Lachenal, miseramente perito in un crepaccio della Vallée Blanche il 24 novembre scorso, svoltesi in forma solenne e commovente. Lachenal, ha partecipato anche una rappresentanza delle nostre guide. Da Courmayeur, infatti, vi si erano recati con gagliardi cuori i signori Vittorio, Ubaldo Rey, i dott. Toni Gobbi e Luis de Brunod; da Macugnaga, con una targa di cristallo di rocca in cui erano incastonate delle stelle alpine, Alfredo Gregotti, Piero Jacchini, Ermanno Ranzoni e Pietro Corsi. Inutile tentare che i loro colleghi francesi hanno molto apprezzato questo simpatico gesto di solidarietà.

petente che avesse la facoltà di «chiudere» la pista, quando ritenesse che il percorso può essere pericoloso.

Si osserva infine che gli uomini partiti alla ricerca di Lachenal non disponevano dell'equipaggiamento necessario e che hanno corso pertanto enormi rischi personali. Sul piano tecnico, il problema del miglior equipaggiamento è stato risolto dopo le spedizioni himalayane e si è arrivati a un equipaggiamento che si ritiene che sia giunto il momento di pensarci.

TORRI DEL VAJOLET

Gran Cengione delle Torri settentrionali

Il 6 agosto u.s. la cordata composta da Marino Fabbri (istruttore della Scuola d'Alpinismo Piaz di Firenze), Aldo Gross (portatore del C.A.I.), Rodolfo Razzolini (Scuola Piaz di Firenze) e Angelo Fabbri (I.C.L.) ha aperto una via nuova per l'accesso al Gran Cengione delle Torri settentrionali del Vajolet, per i camini S.E. e per il Canalone ghiacciato.

Relazione tecnica: dal Rifugio Vajolet si prende il sentiero del Garte (Gola delle Torri) e lo si segue finché non si raggiungono i primi gradoni di roccia (circa 15 minuti). Si vedono subito sulla destra due cunicoli di ghiaccio che determinano un pilastro (Pilastro Mariangela). Si attacca il camino di sinistra, situato a circa 50 metri più a sud del diro Baidi, e si superano i primi dieci metri con bella arrampicata e forte difficoltà. Si continua per altri dieci metri ancora impegnativi fino a raggiungere un tetto formato da un masso incastrato. Si supera lo strapiombo con un chiodo di spaccata (molto difficile - chiodo) e si esce su un largo e comodo ripiano.

Il camino diviene qui largo e presenta (circa due metri più tardi) una porta. La si raggiunge con un passo lungo (prudenza) si entra di nuovo nel camino (più facile dei precedenti ma un po' friabile) che ci mena ad un altro comodo ripiano. Si supera, con un chiodo di spaccata, un nuovo corto camino che poi, dopo una bella traversata di due metri, si trasforma in fessura. Usciti dalla fessura (prima che questa termini) sul labbro destro si è su una larga cengia detritica che rappresenta il culmine del Pilastro Mariangela. Con tecnica Duffer si vince una corta ma seria placca che si conclude in un comodo pianoro pieno di sassi. Inizia qui il «Canalone ghiacciato» che si presenta come uno stretto e buio corridoio fra pareti distanti fra loro meno di due metri. Si cammina facilmente per comodo di detriti finché non si giunge al primo blocco di neve indurita che si supera in spaccata. Si raggiunge così un secondo enorme blocco di neve, apparentemente instabile incrociato con fra le due pareti. Si attacca dapprima la parete di sinistra (molto diff. - bagnata) e dopo circa quattro metri (scarsi appigli, sci - spaccata) sulla parete di destra. Si esce su un'ampia cornice al di sopra del blocco di neve, e la si segue fino al camino di fondo (blocco incastrato). Superato il camino si prosegue (più facilmente) nel fondo del canalone. Quindi, superando ora pie-

LA NEVE NOTIZIARIO SCIISTICO

Le Olimpiadi di Cortina

Il film ufficiale

«Vertigine bianca» è il titolo del film ufficiale del VII Giochi Olimpici invernali di Cortina d'Ampezzo, che sarà realizzato in Eastmancolor, su schermo panoramico, dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. con la partecipazione del C.O.N.I.

Si tratta di un lungometraggio che verrà diretto da Giorgio Ferroni. Il complesso impegno di realizzare un film di riprese d'attualità, di cui l'Istituto Nazionale L.U.C.E. ha l'esclusiva per tutto il mondo, sarà composto di circa 70 persone tra operatori, assistenti e personale addetto alla produzione.

LOMBARDIA

Foppolo-Montebello 15
Ponte di Legno-Corno di Aosta 20
Camisolo 20
Rifugio Calvi 40
Rifugio Curò 50

VALELLINA

Aprica-Palabione (1960) 30
Bormio-Vallecetta (1700) 20
Lago di Como (1300) 25
Mademico-Centro (1540) 30
Motta (1725) 30
Andossi (2036) 30
Colmeneta (2200) 35
St. Caterina Valtourna (1737) 20

VAL D'AOSTA

Ayas Champoluc (1709) cm. 15
Breuil-Cervinia (2004) 30
Plan Maison (2800) 40
Plateau-Rosa (3500) 50
Chamois (1815) 15
Colle Chacroul (Courmayeur, 1956) 30
La Thuile (Les Suches, 2700) 30
Gressoney «St. Jean» (Weissmatten, 2075) 15
Valtournais (Cheneval, 2100) 30

PIEMONTE

Alagna-Otro 30
Bardonecchia-Colomani 30
Alpi di Merà 30
Cesana-Col Beretti 40
Monte Chamù (3039) 20
Monti della Luna 30
Sportinla 30
Sestriere (2035) 30

VENETO

Rifugio Gilberti 30
Portofino (Canazei) 25
Madonna di Campiglio 30
Campi 30
Alpe di Siusi 20
Alpe di Fanes 20
Corno Ronon 30
Paganella 30
Passo Giovo 30

Aggiungiamo che nei giorni 14 e 15 corr. sono cadute nevicate su tutto l'arco alpino, ma al momento di andare in macchina non avevamo informazioni successive a quelle sopra riportate.

FASI CHIUSI: Bernonico, Piccolo e Gran S. Bernardo, Bormina, Gavia, Spiluga e Stelvio.

100 mila paia di sci annualmente in Austria

Gli sci austriaci, che godono di notevole popolarità in tutto il mondo, sono fabbricati per il 70 per cento dall'industria privata e se ne producono ogni anno non meno di 100 mila paia, di cui un quarto viene esportato. A questi bisogna però aggiungere quelli che escono dall'Austria ogni stagione, che i turisti di passaggio acquistano e portano poi con loro.

I francesi avranno tipi speciali di sci

Maurizio Martel, Presidente della Commissione agonistica della Federazione francese degli sci, ha parlato che la rappresentativa del suo Paese alle Olimpiadi di Cortina sarà munita di speciali tipi di sci, provvisti di una stecca metallica flessibile e regolabile a tensione. Spiegando i particolari tecnici dell'innovazione, il Martel si è limitato a precisare che le steche permettono di adattare gli sci alle diverse condizioni di neve, ma ha detto che l'innovazione darà allo sci una maggior flessibilità.

Consigli dell'esperienza

I pantaloni da sci

Ogni tanto qualcuno ci chiede consigli e suggerimenti sulla miglior attrezzatura per lo sci, per quanto riguarda equipaggiamento, abbigliamento, ecc.

Soffermandoci per ora ai pantaloni, abbiamo interpellato il signor Szöcs di Milano, un valente artigiano sarto che essendo anche sciatore sa per esperienza personale quale sia la miglior confezione.

Occorre anzitutto — ci ha detto — curare la scelta del tessuto, che dev'essere di lana purissima, meglio se impermeabilizzato, per evitare, nel caso di cadute, che la stoffa a contatto con la neve bagnata assorba troppa umidità. Il tessuto deve essere robusto, perché è soggetto a continui strappi, specie sulle ginocchia, per le brusche virate o le cadute.

La confezione dev'essere razionale ed è pertanto utile che chi la esegue sia sciatore, perché è soggetto a continui movimenti della gamba e di piede e potendosi regolare di conseguenza. Punto importante è l'aderenza della stoffa lungo tutta l'estensione della gamba, senza tuttavia stringerla troppo, come un guanto che possa

Sci Club Penna Nera Circolo Italia

MILANO - Corso Venezia, 36
Tel. 27-98-10

GITE IN PROGRAMMA - Gennaio 1956: 15. Aprica; 22. Merano (Derby cittadini); 29. Merano; Febbraio: 5. Montana; 12. Ponte di Legno.

AGONISMO - Le squadre di fondo e discesa sono impegnate in allenamento collettivo: la «A» al Sestriere, la «B» a Cervinia; i fondisti dopo le lunghe camminate al piano del Resinello, Brunate, ecc. sono passati sui campi di Foppolo. La preparazione per il secondo Derby che si svolgerà a Mademico il 22 m. si fa molto severa, poiché le squadre si daranno accanita battaglia per la conquista del grande trofeo.

100 mila paia di sci annualmente in Austria

Gli sci austriaci, che godono di notevole popolarità in tutto il mondo, sono fabbricati per il 70 per cento dall'industria privata e se ne producono ogni anno non meno di 100 mila paia, di cui un quarto viene esportato. A questi bisogna però aggiungere quelli che escono dall'Austria ogni stagione, che i turisti di passaggio acquistano e portano poi con loro.

Consigli dell'esperienza

I pantaloni da sci

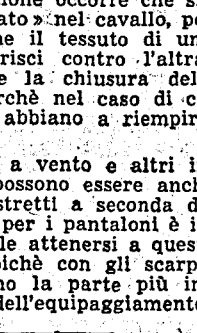
Ogni tanto qualcuno ci chiede consigli e suggerimenti sulla miglior attrezzatura per lo sci, per quanto riguarda equipaggiamento, abbigliamento, ecc.

Soffermandoci per ora ai pantaloni, abbiamo interpellato il signor Szöcs di Milano, un valente artigiano sarto che essendo anche sciatore sa per esperienza personale quale sia la miglior confezione.

Occorre anzitutto — ci ha detto — curare la scelta del tessuto, che dev'essere di lana purissima, meglio se impermeabilizzato, per evitare, nel caso di cadute, che la stoffa a contatto con la neve bagnata assorba troppa umidità. Il tessuto deve essere robusto, perché è soggetto a continui strappi, specie sulle ginocchia, per le brusche virate o le cadute.

La confezione dev'essere razionale ed è pertanto utile che chi la esegue sia sciatore, perché è soggetto a continui movimenti della gamba e di piede e potendosi regolare di conseguenza. Punto importante è l'aderenza della stoffa lungo tutta l'estensione della gamba, senza tuttavia stringerla troppo, come un guanto che possa

La Casa specializzata in maglierie, pullover, calze e calzettoni.



Biraghi & C.

MILANO - VIA FOSSOLO 4 (ANG. VIA BERCHET) TEL. 67.39.73 - 69.76.22



SPORT INVERNALI

NELLE DOLOMITI TRENTINE

CANAZEI - MADONNA DI CAMPIGLIO - MONTE BONDONE
SAN MARTINO DI CASTROZZA - FOLGARIA - MOENA, ecc.

24 Seggiovie - 3 funivie - Skifit - Sciovie
ALBERGHI DI TUTTE LE CATEGORIE - MAESTRI DI SCI

Dal 10 gennaio 1956 riduzioni per soggiorni di 7 e 14 giorni

Informazioni: AZIENDA SOGGIORNO delle località sciistiche e di ENTE PROVINCIALE TURISMO - TRENTO

Trenta sciatori d'alta quota in festoso Convegno a Courmayeur

L'idea avuta da Toni Gobbi di convocare per la prima volta i partecipanti alle Settimane sci-alpinistiche d'alta montagna da lui organizzate insieme a Giulio Salomone negli anni 1953, 1954 e 1955, ha avuto una rispondenza lusinghiera; infatti la sera del 7 corr. all'albergo di Courmayeur gestito dallo stesso Salomone, si sono ritrovati ben 30 dei 59 iscritti conosciuti alle Settimane.

Verso la fine del «banchetto d'alta quota», che alle 21 riuniti in allegria tavolata, Toni Gobbi, dottore in legge e laureato in belle lettere, quindi la guida più intellettuale di alta quota, ha pronunciato un vero e proprio discorso, reso quasi impossibile dalla scanzonata euforia dei commensali, si è rivolto con semplici ma sentite parole ai presenti proponendo un cordiale saluto e compiacenze della loro adesione così sollecita. Quindi rivolto ai rag. Massimo Lagostina, Consigliere centrale del C.A.I. e Presidente della Commissione centrale per lo sci-alpinismo, invitato per la

occasione, gli ha fatto presente lo scopo delle «Settimane», iniziative che pur avendo carattere privato, tende allo sviluppo di un'attività che andava decadenza negli anni 1953, 1954 e 1955, ha avuto una rispondenza lusinghiera; infatti la sera del 7 corr. all'albergo di Courmayeur gestito dallo stesso Salomone, si sono ritrovati ben 30 dei 59 iscritti conosciuti alle Settimane.

Verso la fine del «banchetto d'alta quota», che alle 21 riuniti in allegria tavolata, Toni Gobbi, dottore in legge e laureato in belle lettere, quindi la guida più intellettuale di alta quota, ha pronunciato un vero e proprio discorso, reso quasi impossibile dalla scanzonata euforia dei commensali, si è rivolto con semplici ma sentite parole ai presenti proponendo un cordiale saluto e compiacenze della loro adesione così sollecita. Quindi rivolto ai rag. Massimo Lagostina, Consigliere centrale del C.A.I. e Presidente della Commissione centrale per lo sci-alpinismo, invitato per la

occasione, gli ha fatto presente lo scopo delle «Settimane», iniziative che pur avendo carattere privato, tende allo sviluppo di un'attività che andava decadenza negli anni 1953, 1954 e 1955, ha avuto una rispondenza lusinghiera; infatti la sera del 7 corr. all'albergo di Courmayeur gestito dallo stesso Salomone, si sono ritrovati ben 30 dei 59 iscritti conosciuti alle Settimane.

Verso la fine del «banchetto d'alta quota», che alle 21 riuniti in allegria tavolata, Toni Gobbi, dottore in legge e laureato in belle lettere, quindi la guida più intellettuale di alta quota, ha pronunciato un vero e proprio discorso, reso quasi impossibile dalla scanzonata euforia dei commensali, si è rivolto con semplici ma sentite parole ai presenti proponendo un cordiale saluto e compiacenze della loro adesione così sollecita. Quindi rivolto ai rag. Massimo Lagostina, Consigliere centrale del C.A.I. e Presidente della Commissione centrale per lo sci-alpinismo, invitato per la

Un fondo di cinque milioni per le Guide e i Portatori del C. A. I.

L'ing. Gianfranco Casati Brioschi, noto alpinista e direttore, socio della Sezione di Milano del C.A.I., ha voluto onorare la memoria della sua compianta consorte Maria Casati Brioschi Buzzacchini istituendo un fondo di 5 milioni di lire con gli interessi dei quali verranno annualmente distribuiti premi da 50 mila lire da assegnarsi a vecchie Guide del Club Alpino.

Il Gatto costitutivo della Fondazione è stato rogato dal Notaio avv. Alessandro Guasti alla presenza anche del Presidente generale del C.A.I., comm. Bartolomeo Figari, il quale ha avuto parole di ringraziamento, augurandosi che l'esempio dell'ing. Casati Brioschi venga seguito da altri soci che ricordano col loro

appoggio le necessità impellenti delle vecchie guide.

Il donatore ha espresso il desiderio che nel primo anno (1956) i premi siano riservati alle Guide della Valtellina, dove egli in gioventù compì le prime ascensioni.

L'atto munifico venne ricordato dal Presidente del C.A.I. della Sezione di Milano, avvocato Adrio Casati, al pranzo sociale recentemente svoltosi, i cui partecipanti applaudirono calorosamente.

Grave lutto di Bozzoli

L'amico cav. Elvezio Bozzoli Parascchi, segretario generale del C.A.I., è stato colpito da grave lutto con la perdita dell'adorata madre N. D. Lucia Bozzoli Parascchi, avvenuta il 9 corr. dopo breve malattia all'età di 79 anni.

Per volontà dell'espulsa, ai funerali parteciparono unicamente i familiari e l'annunciazione del decesso venne data in onoranze compiute, decisioni in onore di cui confermano la nobiltà e l'elevatezza d'animo della compianta Signora, aliena dalle esteriorità e tutta rivolta a tutta la sua vita interamente dedicata alla famiglia.

Al caro Bozzoli e ai suoi familiari giungano le espressioni più affettuose di cordoglio anche a nome della S.E.M. di cui egli tenne per tanto tempo e con eccezionale dinamismo la Presidenza, e del C.A.I. tutto

IL MODELLO

TELE-CONSOLETTA

17 POLLICI

SCHERMO PANORAMICO

5 BREVETTI

L. 119.900

FRANCO

La visione che incanta

Rifugio CAI-UGET VENINI

...In un grande centro, un familiare ritrovo del CAI

Tenetene conto nella compilazione del calendario gite - Non dimenticate per le vostre vacanze invernali

m. 2035

SESTRIERE

C. A. I. - SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

Soggiorni invernali nelle più incantevoli località delle Dolomiti:

CORTINA D'AMPEZZO

Sistemazione presso l'Hotel des Alpes, prezzi modici - Turni settimanali - Turno speciale per la festività di fine d'anno - Ogni comfort.

ORTISEI

Turni settimanali continuati, con sistemazione presso l'Albergo Maria, ottimo trattamento, combinazione economica.

Prenotazione e richiesta prospetti: ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE (Sezione del C. A. I.), via Rossetti 15 (Telefono 93.329) TRIESTE

ALTO ADIGE DOLOMITI

Per ogni t. VI è noto, o speciale. Il g sapere scegli e ciò lo V. Le scioline discesa che p terizzano dal vari tipi di r TLU per n si tedece m ROSSA per umidicella (fa no palle). Argento pe (prezando u Le scioline no come segr quelle per fr Le scioline hanno anch neve, sistema Potrebbe così? Fidatevi line che usa: auguro buon scioline

funivie - seggiovie - slittiove - sciovie - campi di hockey e di pattinaggio - piste di bob e di slittini - manifestazioni sportive nazionali e internazionali - mondantia

Informazioni: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - BOLZANO

SCIATORI!

NON PIÙ GAMBE ROTTE

USANDO
ATTACCO DI SICUREZZA
MARKER-AUTOMATIC

Esclusivista: Ditta EZIO FIORI - MILANO

VENDITA SOLO A NEGOZIANTI

GIUSEPPE MERATI

MILANO, Via Durini 3, Tel. 701.044

la specializzata Satoria per CALZONI da SCI

Vasto assortimento SCI e ACCESSORI

ALTO ADIGE DOLOMITI

NEVE IN CONDIZIONI IDEALI

DA DICEMBRE FINO A PRIMAVERA INOLTATA

funivie - seggiovie - slittiove - sciovie - campi di hockey e di pattinaggio - piste di bob e di slittini - manifestazioni sportive nazionali e internazionali - mondantia

Informazioni: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - BOLZANO

ODEON

Coro Sat

10 CANTI DI MONTAGNA

Tutto il repertorio del Coro SAT è inciso su DISCHI ODEON

U

Nessuna do ha attir gli uomini, turisti ed i più nobili e nessun'altra trentina n lebrativa, cliche e s elenzazione, coli, i reso e le pagine be di cert volume. E' notare cert scritti decisamente stituiscono, stato magg un vero es viste e gio in prima lavoro di G

Verrebbe pensare che poteva dire stato abbor e che' prop qualche vi che agguim ne di più a ogni altra e palpitar dopo il poen dolo Windt, i diffusi st nstanti in du stituiscono bbia del Ce pochi altri, flicie trova giungere gr ta fama.

Occorreva tura profon più profond ciamo, ver possibile sc guanza di u vivo, semp palpitante tura corren e spesso e a cavarli gl desimo. E' uscire dal s tare che al gesto di no il Cervino! fondo le per no anche che no.

Francesco compiuto c racolo. Ha c ombre, ha i to, esaurito. In appena la grande m i suoi uomn sa formano, mare, un t Che si, Rey altri avevat pagine a c i ed era' gna fus' biogra Carrel il ber di Attilio Vj me non c'è scena, costei vino, passav secondo pia solo di stugg gura decora e rivelate ro azioni e loro intima nallità d'ecce stava' docum dando mago; bis

MOE

L.2500

la tenda promessa di vacanza spensier

UN NUOVO LIBRO DI CAVAZZANI

Uomini del Cervino

Nessuna montagna al mondo ha attirato l'attenzione degli uomini, alpinisti, semplici turisti ed anche all'altre montagne indifferenti, quanto il più nobile scoglio d'Europa. E nessun'altra ha ispirato altrettanta messe di opere celebrative, descrittive, alpinistiche e storiche. La loro elencazione, compresi gli articoli, i resoconti di ascensioni, le pagine sparse, formerebbe di certo un rispettabile volume. E' appena il caso di notare come certe opere, certi scritti scelti emergano decisamente sugli altri e costituiscono, per così dire, lo stato maggiore di quel che è un vero esercito di volumi, riviste e giornali. Comandante in prima, l'immortale capolavoro di Guido Rey.

Maquignaz, il fedelissimo di Guido Rey, Luigi Carrel, detto anche Carrelino, o il piccolo, per distinguerlo dall'altro Luigi Carrel, detto il grande per ragioni di statura corporale. Morto da anni il primo, vivi, vegeti e ben operanti gli altri due. Ma tutti che appaiono nella loro interezza così che, a lettura ultimata, ha l'impressione esatta di averli conosciuti a fondo, di esser vissuto con loro, di averli penetrati nella loro più intima essenza, e senti che non li potrai scordare.

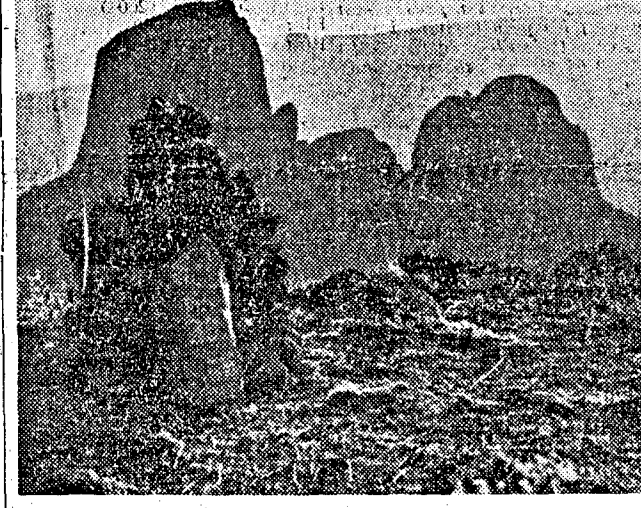
Cervino, e specie sulle preferrite Grandi Muraglie, d'estate e d'inverno, stan lì a dimostrarci di quale tempera sia l'alpinista Cavazzani.

Appare tuttavia ben chiaro che non alla impresa gli affida il suo perché, ma alla ricchezza che le stesse hanno recato al suo spirito, rivelato alla sua indagine, offerto alla sua sete inestinguibile dell'oltre. Mezzo e non fine, ricerca continua di quell'altro che muove il sole e l'altre stelle. E anche per questo il nuovissimo libro ha da essere letto e meditato.

Non sono state create solitamente delle grandi vie commerciali, ma è venuto in luce il ricco paesaggio montagnoso di quelle lontane regioni. E questa considerazione induce la Spedizione Hartlmaier dell'Africa Est nel 1939 ad imbarcarsi per l' Etiopia; io vi ho partecipato come alpinista.

Veramente forti sono le impressioni suscitate da quelle catene di montagne etiopiche, così grandiose e strane; abbiamo ammirato con vera stupefazione, in vicinanza di Adua, le varie forme di quei monti, tutti al di sopra dei 2500 metri. Nell'ovest dell'Eritrea, non lontano da Tenessei, ci hanno colpito i monti di granito le cui creste e cime sporgono come denti di pesce; e la loro altezza non supera i 1500 metri, ma le pareti piene di dirupi scoscesi, spesso a picco, costituiscono un problema alpinistico di grande interesse. Numerose sono poi le vette che superano i 4000 metri; la più alta, con 5050 metri, è quella del monte Anka nel gruppo Ras Dascian (Semien); essa fu raggiunta la prima volta il 13 settembre 1936 dall'italiano Rometalli.

Il nostro interesse fu attratto da quest'ultimo gruppo, e a nord-est del verde lago Tanu s'innalza in alto con potenti terrazze. Durante il periodo delle piogge la sua neve abbagliante risplende e spicca sul verde cupo delle valli sottostanti. La nuova strada Asmara-Axum-Gondar, un prodigio di costruzione del genere, che supera in bellezza e ardezza tutti i valichi stradali delle Dolomiti, tocca presso Addi Arkai la torre dominante del monte Hauwasah che, secondo la nostra misurazione, è alto 2500 metri; i primi scalatori furono il barone Scaifeid, Alfred Gatto ed io.



Sulla cima dell'Amha Hauwasah (m. 2450) guardando verso la torre di Gulagul (Dolomiti di Addi Arkai, nel Semien). Foto presa durante la scalata della parete ovest della Weissmies

L'Impresa non fu certo facile. Il monte Hauwasah è un goffo cerpo di rocce; la cima è piatta. Punto di partenza dell'ascensione fu Addi Arkai, una colonia italiana con parecchie comodità, costruita in soli due anni. Prendemmo qui dei portatori indigeni e degli asini.

Accompagnati dagli altri componenti la spedizione, marciammo lungo sentieri tipicamente abissini verso il monte, sfilando innanzi a ieri fianchi e a profondi dirupi.

Raggiungemmo un'elevata dominata dall'enorme monte Hauwasah. Durante la marcia questo ci era apparso sempre sotto una forma diversa. Arrivati nel villaggio situato dietro il monte, che pure si chiama Hauwasah, la nostra comitiva sostò. Noi tre avanzammo in direzione del dirupo volto al villaggio, che ci sembrava meno difficile per l'inizio dell'ascesa. Il caldo era orribile. Ecco l'attacco della montagna: un canaletto ci porta ad una tacca ben visibile nella cresta sud-occidentale poco marcata. Osserviamo il dirupo occidentale, insolitamente ricoperto di neve e ghiaccio, respinge sopra di noi a guardare l'idea di un'attacco. Allora ci volgiamo al dirupo di destra: la vera ascensione comincia.

E' veramente nuova ed insolita: la roccia è dappertutto

Verrebbe dunque fatto di pensare che tutto quel che si poteva dire sul Cervino sia stato abbondantemente detto e che proprio non restava, a qualche virtuoso ricercatore, che aggiungere una variazione di più al tema. A tacer di ogni altra cosa, dopo le pagine palpitanti di Whymper, dopo il poema in prosa di Rey, dopo Windt, Javelle, Thyndal, i diffus studi di Gos culmine in due volumi che costituiscono una specie di Bibbia del Cervino, Mazzotti e pochi altri, era perlomeno difficile trovar di che per aggiungere grandezza a cotanta fama.

Uomini del Cervino. E subito il pensiero corre alle famose dinastie del Carrel e dei Maquignaz. Né può essere altrettanto. Senza toglier merito a nessuno, il Carrel ed i Maquignaz, sono Cervino più di quanto non lo siano i professionisti del chiodo e del martello, i modernisti a oltranza, spreghieri delle guide, del passato, della tradizione nonché della capacità di contemplare la luna. Ognuno va quello che può e se non sa andare contro corrente peggio per lui.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Erà già tardi e bisognava ritornare, tanto più che avevamo l'intenzione di completare soltanto un'ascensione di orientamento, a cui dovevamo seguire l'indomani la vera e propria scalata.

Ma appena superato il blocco decidemmo di proseguire. Avanti dunque, sebbene fossimo senz'acqua e coperte per il prossimo bivacco. Un'altra tacca viene raggiunta, un altro ereto dirupo ci fa lavorare ed alla fine scavalchiamo la cresta sud-orientale, donda a gara, mentre il sole tramonta, corriamo affannati verso la piattaforma finale.

Dall'orlo dell'abisso giungiamo alla sommità: sono del grossi babuini, cui dispicce la nostra presenza. L'erba dell'orlo viene accesa per annunciare ai compagni rimasti giù al villaggio la nostra vittoria: segnali luminosi danno la risposta.

Una notte d'alta montagna nei tropici è fredda e lunga: ancora più lunga sembrò a noi che avevamo sete e fame. Alle sette del mattino cominciamo la discesa: siamo straordinariamente fiacchi, mentre occorre una vigile attenzione. Ben quattro volte la fune deve risolvere situazioni problematiche. Il sole ci disseta completamente. L'erba della lingua sembra di legno. Ma finalmente ci siamo. L'ingresso al villaggio è solenne: timidamente gli indigeni, alla testa i capi ed i preti, ci stringono la mano. Non potevano capire come mai Scheitan, il Dio del Monte, non ci avesse sfraccati, né come mai non avevamo trovato l'oro nascosto sulla vetta.

Occorre, oltre a una cultura profonda, una passione più profonda ancora, un'idea, un vero incantamento, possibile soltanto se conseguenza di un ideale purissimo, vivo sempre e più che mai palpante al di là d'ogni statura corrente dell'uman grege: spesso a volentieri intente a cavarsi gli occhi da sé medesimo. E occorre anche uscire dal solco comune, evitare che alcuno potesse, con gesto di noia, dire: «Ancora il Cervino!», illuminare a fondo le penombre che restano anche quando appare il sole.

Il sempre più in fretta, sempre più difficile, sempre più sbalordire il borghese, il far

Ma non è a dire che le sue imprese siano di poco conto, anche se non troppo note perché non annunciate e propagandate da compiacenti turbolenti. Vie interamente nuove alla Punta Bianca d'Hérin, alla Punta Lioy, alla Punta dei Cors, alla Maquignaz, alla Sella dei Jumeaux, al Piccolo Paradiso, primo percorso integrale della cresta De Amicis al Cervino, ascensioni di gran respiro dalle Dolomiti alle Orobiche, al gruppo del Gran Paradiso, ai satelliti del

Un busto a Bignami all'Istituto Leone XIII

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

Il busto a Bignami all'Istituto Leone XIII di Milano, opera dello scultore Gigi Supino.

